TEATRO Al Teatro Studio di Milano, fino a sabato, lo spettacolo costruito sul romanzo russo, con la regia di Lev Dodin

«Vita e Destino» dalla Siberia la profezia di Vasilij Grossman

MILANO È la *Guerra e Pace* del XX secolo, sconvolgente e indimenticabile. Così Lev Dodin spiega il suo amore per *Vita e Destino* di Vasilij Grossman (Jaca Book) un romanzo epico, poco noto nella stessa Russia.

L'ultima fatica del grande maestro russo è in scena al Teatro Studio di Milano fino a sabato (www.piccoloteatro.it).

«Ho scoperto il libro nel '84, prima della perestroika. Ero in Finlandia per una regia, in una libreria russa era stato pubblicato dagli emigranti. In Russia era proibito, nessuno lo poteva leggere, né conosceva l'autore. Krusciov aveva fatto distruggere il manoscritto e la carta carbone con cui era stato battuto. Qualcuno aveva nascosto una copia per portarla fuori dal Paese» spiega il regista di San Pietroburgo.

Cinque anni di lavoro, di lettura e studio del testo, con gli allievi della sua scuola e con gli attori storici. «È stata un'operazione pedagogica. I giovani non sapevano nulla di ciò che era accaduto anni prima, volevo che scoprissero la loro storia. Abbiamo scelto un capitolo della saga, le vicende della famiglia di uno scienziato di Mosca, sullo sfondo degli eventi del '900».

Una vita dolorosa quella dello scrittore Grossman, intellettuale, ebreo, militare, durante la battaglia di Stalingrado capisce dolorosamente che il male dell'uomo è il totalitarismo, in qualsiasi modo si chiami: nazismo o comunismo. Inizia da solo la sua battaglia, viene perseguitato, muore dimenticato da tutti nel '60. È stato capace di analizzare spietatamente gli effetti della guerra sulla società russa e su come Stalin non aspettò la fine del conflitto per eliminare gli spazi di libertà.

«*Vita e Destino* è un libro analitico, letterario e profetico.

Grossman intuisce che il nazionalismo diventerà l'anima europea. Non parla solo ai russi ma a tutta l'Europa. Trova radici comuni in avvenimenti che noi ritenevamo separati».

Nonostante le varie differenze questo spettacolo parla a tutti noi.

Dodin racconta la totale immersione nel testo che gli attori hanno voluto fare, il loro viaggio a Auschwitz- Birkenau, vivendo nel campo di concentramento per alcuni giorni come i deportati ebrei. La ricerca dei gulag in Siberia, luoghi in cui sono sepolte "migliaia di ossa", la riflessione «se al mondo esistono ancora i gulag, lì ci sono uomini prigionieri». La scelta di debuttare in Siberia, in uno dei paesi che un tempo fu luogo di prigionia davanti a ex deportati.

«Uomini e donne che sono rimasti lì, dove li avevano confinati. Senza nemmeno avere la voglia di tornare nelle città in cui vivevano, dove li avevano arrestati».

Grazia Lissi

Un momento della rappresentazione di «Vita e Destino»

OLTRE IL PALCOSCENICO

Domani al Piccolo con Dodin e Romano

(g. l.) Domani alle 17 al Piccolo Teatro Studio Milano si terrà l'incontro «Vasilij Grossman: Vita e destino».
Si tratta di un appuntamento con il regista Lev Dodin, Sergio Romano, Ambasciatore a Mosca negli anni della perestrojka, Serena Vitale, docente di Letteratura Russa all'Università a Cattolica, Sergio Escobar direttore del Piccolo Teatro.
Grossman, autore censurato dal regime, oggi riscoperto, testimone e memoria di una società e di un periodo critico della Russia.

Vita e Destino *di Vasilij Grossman, regia di Lev Dodin, Teatro Studio Milano, fino a sabato, infotel. 848800304.*

Moretti va a Berlino, i vescovi lo rampognano

Don Anselmi, Cei, sul sesso di «Caos calmo»: «Moretti e la Ferrari rifiutino in futuro scene erotiche volgari»
Ieri il festival ha omaggiato il serbo Makavejev e applaudito l'italiano Salvatore Mereu per «Sonetaula»

BERLINO Dusan Makavejev è un regista serbo settantacinquenne. Uno dei grandi nomi del cinema europeo, tanto che Marco Müller due anni fa lo chiamò in giuria a Venezia. Ieri è stato omaggiato dalla sezione Forum del festival di Berlino che ha riproposto il suo *W.R. – I misteri dell'organismo* del 1971.

Un film estremamente corrosivo sia sul comunismo sia sul capitalismo e un inno all'amore e alla libertà sesuale. Presentandolo davanti alla sala piena ha detto: «l'ho fatto tanto tempo fa, credo che ormai queste questioni siano superate». Vivesse in Italia si ricrederebbe, dopo l'ultimo intervento sul tanto discusso *Caos calmo* di Antonello Grimaldi con Nanni Moretti. Il film che passa stamane in concorso al Festival tedesco tratta di tutt'altri temi e la scena di sesso è breve, non mostra quasi nulla ed è la peggio venuta in una pellicola globalmente buona. Ieri il responsabile della Cei per la pastorale giovanile, don Nicolò Anselmi, oltre a criticare la scena, ha addirittura scritto una lettera ai ragazzi che andranno alla Gmg di Sydney, chiedendo che «professionisti seri come Moretti e la Ferrari rifiutino in futuro di prestarsi a girare scene erotiche volgari e distruttive».

«Mi sarei aspettato una scena romantica, soffusa, tenera, magari un momento d'amore aperto alla vita, a un figlio – scrive il sacerdote - I due attori fanno l'amore in piedi, vestiti, senza guardarsi in faccia: capisco - che la scena vada letta e inserita nel contesto del film, ma confesso che sono rimasto stupito e disturbato». Speriamo che oggi gli spettatori stranieri e gli addetti ai lavori e, perché no?, la giuria guardino il film che hanno davanti e non si facciano fuorviare.

A don Anselmi ieri ha subito risposto il produttore di *Caos Calmo* Domenico Procacci: «Non mi risulta - spiega Procacci - che don Nicolò Anselmi sia un esperto di cinema e non credo cha abbia visto il film. Esiste una commissione di esperti che ha giudicato quella scena non volgare e che ha deciso di non vietare il film. Noi avevamo apposto un auto-divieto ai minori 12 anni, non è servito. Temo che il discorso esuli dal film». Intanto ieri è passato, nella sezione Panorama, il primo dei film italiani ed è stata una piacevole sorpresa. È la storia di un ragazzino tanto magro che il suo corpo emette il rumore del legno: "sonetaula". Siamo nella Sardegna del 1938 e quello sarà il soprannome di un dodicenne che cresce nei pascoli con il nonno.

Suo padre è al confino per un delitto mai commesso e morirà poco dopo, lontano, mentre la madre si consuma nel dolore. *Sonetaula* è anche il titolo del bel film di Salvatore Mereu (già autore dell'interessante e diseguale *Ballo a tre passi*) che fa scelte estreme per raccontare una vicenda segnata fin dall'inizio. Il ragazzo cresciuto reagirà a un'offesa subita e quasi senza accorgersene si ritroverà brigante nascosto sulla montagna, costretto a rinunciare a tutto, persino all'amore per Maddalena. Poi arrivano la vendetta e la tragedia inevitabile, come se il destino di chi nasce in certi luoghi fosse già segnato in partenza.

Un romanzo di formazione forte e suggestivo, che il regista tratta con empatia ma senza patetismi, forte della lezione di Vittorio De Seta che per primo filmò la vita dei banditi sardi, ma anche del Francesco Rosi di *Salvatore Giuliano*.

Mereu sceglie paesaggi selvaggi e attori non professionisti, facce che restano nella mente e nel cuore. Con loro ha messo il Giuseppe Cuccu del mitico *Banditi a Orgosolo*, mentre il padre ha il volto dolce e scavato del serbo Lazar Ristovski (*Underground* e *La polveriera*). Estreme pure le scelte di far parlare in sardo, di non mettere musica se non un coro di donne nel corso di una cerimonia religiosa e le due ore e mezzo di durata.

«Non ho fatto calcoli – ha spiegato Mereu – ho cercato la verità della storia, del romanzo di Giuseppe Fiori da cui sono partito. Credo che magari il pubblico possa essere spaventato dalla durata o dai sottotitoli, ma sono convinto che la storia sia avvincente, che questo senso di perdita del protagonista sia universale. Sonetaula è una vita non vissuta. È ambientata nel passato ma potrebbe essere oggi, in un luogo remoto ma anche nella periferia di una città».

Nicola Falcinella

Nanni Moretti e Isabella Ferrari in una delle sequenze del film la cui scena di sesso è stata contestata ieri dalla Cei

Salvatore Mereu

L'intervista

SANDRO VERONESI AUTORE DI «CAOS CALMO»

«Il film mi è piaciuto molto e l'amore fa parte del cinema»

■ Dal romanzo di Sandro Veronesi «Caos calmo» Premio Strega 2006, il film di Antonello Grimaldi (l'unica produzione italiana in concorso al festival di Berlino), interpretato da Nanni Moretti, Isabella Ferrari, Valeria Golino e Alessandro Gasmann, in circolazione in Italia dall'8 febbraio.

Pietro Paladini, alto dirigente di un network tv, al mare salva una donna in procinto di annegare proprio nel momento in cui a casa la compagna muore all'improvviso. Di colpo la vita dell'uomo, che si ritrova solo con una figlia di undici anni, è come compresa in una sorta di apatia in cui impazzano però strane sensazioni.

Decide di fermare la sua esistenza in quel punto cruciale, trascorrendo le sue giornate all'interno della macchina davanti alla scuola della figlia, fino alla fine delle lezioni.

Pian piano avanzerà nel suo animo una sorta di aridità incipiente suggerita dalla drastica decisione che tende a configurarsi come qualcosa di surreale, ma anche come un lucido disegno esistenziale.

Ne parliamo con lo scrittore Sandro Veronesi, autore del romanzo da cui è stata tratta la sceneggiatura del film.

Veronesi, lei ha collaborato alla sceneggiatura del film?

Non ho collaborato alla sceneggiatura, malgrado mi fosse stato gentilmente offerto. Per tre ragioni: la prima è che come sceneggiatore so di valere poco. La seconda è che abito a Prato, con poca disponibilità di movimento, e sarebbe stata una cosa molto legnosa.

La terza è che sono convinto avesse ragione Moravia, quando diceva che l'autore del romanzo non deve scrivere la sceneggiatura del film che ne viene tratto, per garantire l'autonomia dell'opera cinematografica, la sua alterità.

Immagino che lei abbia visto il film in anteprima: quali sono le sue impressioni rispetto anche alle tante discussioni su alcune scene d'amore?

Il film mi è piaciuto molto, ma proprio molto.

Mi ha sorpreso e mi ha commosso. Non sono nemmeno stato a guardarle, le differenze col romanzo: ciò che mi ha colpito è stata la capacità di tutti quanti, sceneggiatori, regista, attori, di tirar fuori tutto quel cinema dalle mie pagine, che sembravano contenerne pochino.

In quanto alle discussioni sulle scene d'amore, fanno parte, credo, del mondo del cinema.

Le è piaciuto anche Nanni Moretti nel ruolo del protagonista?

Io sono un affezionato di Nanni Moretti, un suo estimatore della prima ora, e posso dire che la sua interpretazione è formidabile.

È lui ed è nello stesso tempo Pietro Paladini, ed è capace di fondere queste due identità in un'interpretazione veramente straordinaria, durante la quale sfodera tutto il suo talento d'attore. È perfetto.

Veronesi, a parte la visione del film, accetta che il suo romanzo sia letto anche in chiave simbolica?

Certamente desidero una lettura simbolica del romanzo a qualunque profondità anche oltre la mia stessa interpretazione. Quando si fanno dei romanzi laboriosi come questo (per me), di simboli se ne mettono tantissimi e poi ci si accorge che la lettura li evita perché non siamo più avvezzi a cercare e a riconoscere i simboli.

Si è parlato tanto in questi giorni delle scene d'amore del film. Lei come le ha vissute scrivendole?

Io sono disturbato da quello che ho raccontato e sono altrove come autore. Il capitolo relativo ho provato molto fastidio a scriverlo, perché c'è la bambina che dorme, e la tensione che avevo dentro di me, era disturbante.

Francesco Mannoni

RECENSIONE

La morte, l'acqua e il ritorno alla normalità

■ Nella *Stanza del figlio* c'è una morte in acqua che non si vede, in *Caos calmo* un esibito salvataggio dalle onde, ma ad accomunare le situazioni è l'assenza del protagonista dalla scena del dramma: là il luogo dell'immersione fatale del ragazzo, qui il giardino della casa al mare, dove la moglie s'accascia. Il lutto sembra quieto, salvo la decisione di restare davanti a scuola dopo avervi accompagnato la bambina. Irreversibile la perdita, occorre vigilare di presenza si quello che è rimasto. Bastano la panchina del giardinetto antistante, il vicino bar: diventano approdo di parenti, amici e colleghi, teatro di abbracci reiterati, invidiati, infine anche invidiabili. Non sarebbero gli stessi se il personaggio non fosse l'interprete protagonista del film firmato da Antonello Grimaldi, che è Nanni Moretti e di *Caos calmo*, desunto dall'omonimo romanzo di Sandro Veronesi, è anche cosceneggiatore. Non tarda ad appropriarsene, dunque, interpretando se stesso impareggiabilmente fino al momento di assoluta solitudine in cui, dentro l'abitacolo dell'auto, scoppia in pianto dopo essere stato compassato e muta la rigidità del personaggio nell'intransigenza di Nanni Moretti, impartendo lezioni, al barista-cuoco sull'eccesso di gusti, al fratello Alessandro Gassman sui regali alla nipotina. È il principio del ritorno alla normalità dell'esistenza, cui è funzionale anche la chiacchierata sequenza di sesso tra Moretti e Isabella Ferrari che vuole essere liberatoria, ma comunque non vale il prezzo del biglietto. In compenso a risarcire lo spettatore ci sono il saluto che Nanni Moretti riserva al transito quotidiano del ragazzo Down tramite il telecomando dell'automobile nella quale inoltre si svolge il suo colloquio "muto" (degno di entrare nel novero di immagini inesplicate del cinema) con Roman Polanski, che nel film fa una folgorante apparizione come tycoon, incappottato capitalista dei media, il solo capace per qualche istante almeno di togliere dal centro della scena Nanni Moretti.

Bernardino Marinoni

Caos Calmo *di Antonello Grimaldi, con Nanni Moretti e Isabella Ferrari*

SPOT&SPOT

AUDITEL

LOURDES DI VESPA BATTE IL GF 8

È stata una soddisfazione particolare, forse perché inattesa, per Bruno Vespa, il risultato di ascolto dello speciale «Porta a Porta» su Lourdes, che lunedì in prima serata su Raiuno ha ottenuto 5 milioni 494 mila telespettatori, battendo in sovrapposizione il «Grande Fratello» su Canale 5. Dalle 21.17 alle 23.18, infatti, il programma di Vespa ha avuto 5 milioni 492 mila spettatori, contro i 5 milioni 302 mila del reality di Canale 5.

SANREMO

BERTÈ SENZA GUIDA E DUETTI TRA STAR

Il Maestro Stefano Barzan, arrangiatore e direttore d'orchestra, docente all'Accademia del Teatro alla Scala di Milano, ha deciso di rinunciare all'incarico offertogli dalla compagnia discografica di Loredana Berté, di dirigere la sua canzone al prossimo Festival di Sanremo. «Loredana lascia pochissimo spazio al dialogo artistico - dice Barzan - e senza la fiducia reciproca non si può costruire una squadra vincente». Intanto, resi noti i duetti: Jovanotti con Ben Harper, Little Tony con la Gipsy King Family guidata da Mario Reyes, Anna Tatangelo con Michael Bolton e Max Gazzè con Paola Turci e Marina Rey.

RAITRE/TREBISONDA

IN RETE GLI SPOT FATTI DAI BAMBINI

Per la giornata internazionale per l'uso sicuro di Internet e delle nuove tecnologie promossa dalla Commissione Europea, Trebisonda.rai.it metterà online i minispot creati dai bambini, ma anche tutti quei video, foto o disegni con cui i piccoli visitatori vorranno raccontare la loro idea di Internet. Trebisonda.rai.it, nato solo a metà novembre 2007, a oggi uno dei siti più visitati della Rai.

LUTTI/TV

«MAGRE DA MORIRE» ADDIO ALLA WILLIAMS

Quattro anni fa era stata protagonista del documentario della Hbo «Magre da morire» su una clinica per giovani donne anoressiche in Florida: ieri Polly Williams, 33 anni, fotografa, è stata trovata morta a Hixon in Tennessee e la polizia sospetta il suicidio. Polly aveva già tentato di ammazzarsi in passato. Nel documentario, girato nel 2004, l'anoressia era messa a nudo nel suo contesto di male dell'anima: per sei mesi la Greenfield aveva seguito la vita delle pazienti, una era Polly.